

giovedì 27 settembre 2001

rUnità | 15

SONY TAGLIA I PREZZI DI PLAYSTATION 2

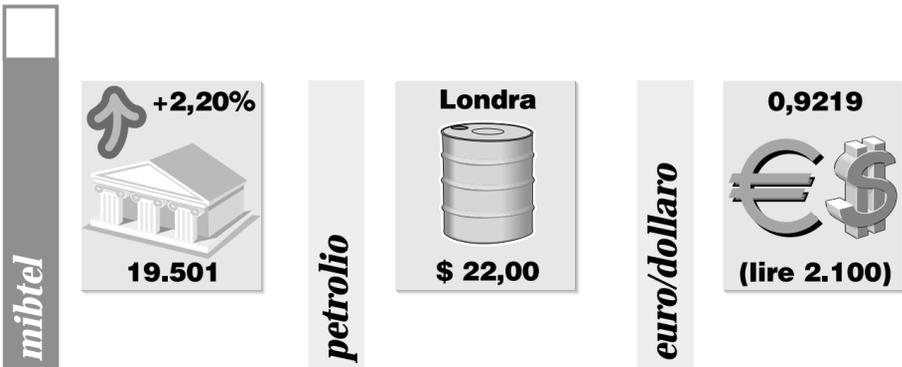
MILANO Sony riduce il prezzo della Playstation 2: da domani costerà 599 mila lire. Sony Computer Entertainment Italia, infatti, ha annunciato i nuovi programmi di vendita e marketing per la prossima stagione, e il nuovo prezzo di PlayStation 2, in vigore dal 28 settembre 2001, che passa da 829.900 lire a 599.000 lire, con uno sconto di oltre 200mila lire.

La decisione - spiega una nota di Sony Computer Entertainment Italia - si deve all'incremento delle vendite di PS2 negli ultimi mesi, indotte anche dall'uscita di software molto attesi come Gran Turismo 3 A-Spec, che nei territori PAL (circa 90 Paesi tra Europa, Medio Oriente, Africa e Oceania) ha raggiunto il milione di unità distribuite.

Le vendite di PlayStation 2, durante il periodo di

lancio, da novembre scorso, sono state superiori a quelle di PlayStation registrate al debutto di sei anni fa, per un rapporto pari a 3,5 ad 1: «Ora siamo pronti - spiega la Sony - per una variazione del prezzo di vendita di PlayStation 2, seguendo quella politica di abbassamento dei prezzi che è abituale per quanto riguarda i prodotti di alta tecnologia».

La campagna natalizia di Sony prevede anche l'uscita di circa 90 nuovi giochi per PlayStation 2, tra cui «This is Football 2002», «Wipeout Fusion», «World Rally Championship», «Airblade», «Time Crisis 2» e «Jak and Daxter». La società prevede di raggiungere in Italia, nel periodo natalizio, una base installata di oltre 4 milioni di console (PlayStation, PS one e PS2).



economia e lavoro

-97

L'economia mondiale frena la recessione è più vicina

Il Fondo Monetario corregge al ribasso le stime per il 2001

Roberto Rossi

MILANO La recessione non c'è, ma potrebbe arrivare presto. Per ora, questione di pochi punti percentuali, l'economia mondiale ne è fuori. Quello che sta avendo adesso è solamente un periodo di rallentamento che terminerà l'anno prossimo per lasciare spazio, salvo sorprese, a una ripresa di dimensioni modeste.

Il messaggio è stato lanciato dal Fondo monetario internazionale, che ieri ha preso posizione per bocca del suo nuovo capo economista, Kenneth Rogoff, il quale ha illustrato le stime del Fmi contenute nel World Economic Outlook 2001. Per parlare di recessione, sostiene lo studio, si deve avere una crescita economica globale inferiore al 2,5%. Nel 2001 invece sarà del 2,6% e del 3,5% nel 2002, con una correzione al ribasso rispetto alle previsioni precedenti anche in seguito degli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti. In Europa, e in più in particolare nei paesi che aderiscono all'euro, la crescita dovrebbe attestarsi sull'1,8 per cento quest'anno e sul 2,2% per quello prossimo. Mentre in Italia il prodotto interno lordo dovrebbe crescere nel 2001 dell'1,8% e nel 2002 del 2%.

Tutto sommato, quindi le valutazioni del Fondo monetario non sono così pessimistiche come si era ipotizzato e sembrano allontanare lo spettro di una crisi da guerra. Addirittura gli economisti dell'Fmi sostengono che l'impatto dell'attentato dei terroristi sul World Trade Center è stato modesto, minore ad esempio di quello causato dal terremoto di Kobe che qualche anno fa colpì il Giappone. È lo stesso Rogoff a chiarirlo. «L'impatto degli attentati sull'economia americana dovrebbe essere relativamente

modesto, ma quello sulla fiducia dei consumatori resta difficile da valutare».

Ma è proprio questo il punto che preoccupa di più: la componente irrazionale dovuta al contraccolpo degli attentati. «I potenziali effetti indiretti sulla fiducia delle famiglie, sui consumi, sulla fiducia degli imprenditori e sull'avversione al rischio degli investitori - ha detto ancora Rogoff - saranno probabilmente molto più significativi. A questo punto tuttavia - ha aggiunto - è prematuro quantificare le implicazioni degli attacchi».

Per evitare che gli effetti indiretti colpiscano l'economia, la comunità internazionale deve essere pronta a sostenere gli sforzi in corso per far fronte alle difficoltà e «per fronteggiare le pressioni verso un contagio, sempre che queste si intensifichino». Secondo i direttori del Fmi, finora gli effetti del

contagio del peggioramento economico da un paese all'altro «sono stati più moderati che in episodi precedenti». Ma quello che nello studio viene ancora sottolineato è che «restano sostanziali incertezze e rischi perché la tendenza depressiva rende il mondo più vulnerabile a sviluppi inattesi». Quello che l'Fmi ha paura che accada, in sintesi, è il fatto che potrebbe profilarsi all'orizzonte il pericolo di un rallentamento più profondo e prolungato. Tale da abbassare ancora le stime e ficcare l'economia mondiale nel tunnel della recessione.

Lo stesso Rogoff non lo ha escluso affermando che la recessione «è una cosa logica» e che «esistono significative possibilità in tal senso». A conclusione della conferenza stampa, tuttavia, l'economista ha dichiarato che «non avrebbe dovuto utilizzare» tali dichiarazioni e che quindi preferiva ritrarle, ag-

giungendo un po' di confusione.

Comunque sia, il Fmi invita governi e istituzioni all'adozione di misure «politiche macroeconomiche prudenti e accelerate le riforme economiche istituzionali». La prima richiesta è fatta ai politici, in special modo quelli europei: «C'è ancora una sostanziale agenda incompiuta - sottolinea il documento - della quale fanno parte, tra l'altro, la riforma del mercato del lavoro delle pensioni e della sanità».

Nessun accenno a interventi statali a sostegno dell'economia. Anzi, il documento intima a non agire sulla spesa pubblica. Infine, l'Fmi richiama l'attenzione anche sulla politica monetaria. «Se necessario, rimane spazio - ha concluso Rogoff - per ulteriori tagli. Soprattutto da parte della Banca centrale europea, che ha più margine di movimento rispetto a possibili interventi della Federal Reserve».



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve

Entrate tributarie crescono nel 2001

MILANO Entrate tributarie in lieve aumento su base annua nei primi otto mesi di quest'anno. Tra gennaio e agosto il gettito complessivo ha raggiunto, infatti, i 404.344 miliardi con una crescita dello 0,91% rispetto ai 400.714 miliardi dello stesso periodo del 2000.

I dati del ministero dell'Economia e delle Finanze evidenziano un miglioramento rispetto alle previsioni di gettito fatte a luglio dell'anno scorso nel Dpef in cui il gettito complessivo era stimato a 401.819 miliardi. L'analisi dei dati mostra un lievissimo calo del gettito Irpef su base annua (151.834 miliardi tra gennaio e agosto del 2001, in ribasso dello 0,52% rispetto ai 152.622 dello stesso periodo del 2001, e in calo dell'1,56% rispetto ai 154.235 stimati dall'ultimo Dpef). In forte crescita, invece, il gettito Irpeg, salito del 13,2% a 32.758 miliardi dai precedenti 28.939. Quasi invariato (+0,26%) il dato effettivo rispetto alle stime del Dpef (32.673 miliardi).

Complessivamente, le imposte dirette hanno dato un gettito pari a 219.983 miliardi, in aumento del 2,39% rispetto ai 214.857 miliardi dei primi otto mesi del 2000, e in miglioramento del 3,10% in confronto ai 213.374 miliardi delle stime Dpef. Per quanto riguarda le imposte indirette, il gettito Iva è cresciuto del 2,52% a 110.934 miliardi (dai precedenti 108.206).

Le entrate da Iva sono state, però, inferiori del 2,22% rispetto ai 113.456 miliardi messi in conto dal Dpef. Gli oli minerali hanno portato nelle casse dello Stato 23.917 miliardi, in calo del 2,18% rispetto ai 24.450 miliardi dei primi otto mesi del 2000, e in flessione dell'1,82% in confronto ai 24.360 miliardi del Dpef. I tabacchi hanno fruttato 9.379 miliardi di gettito (+4,34% rispetto agli 8.989 miliardi dello stesso periodo del 2000; -5,84% in confronto ai 9.961 miliardi stimati in Dpef). Il lotto, invece, ha subito una svoltone, con un ribasso del 21,26% a 8.276 miliardi dai precedenti 10.511 miliardi; il calo rispetto alle stime del Dpef (9.315 miliardi) è dell'11,5%.

Il cartello ha rinviato ad oggi il possibile congelamento della produzione. Intanto il greggio tocca i livelli più bassi dall'ottobre '99

Petrolio, il prezzo scende e l'Opec non decide

Bruno Cavagnola

MILANO Tutto rinviato a oggi. Il vertice dell'Opec, riunito ieri a Vienna, non è riuscito a trovare un accordo completo sulla produzione di petrolio e si è aggiorato a stamane in una nuova sessione plenaria. Intanto ieri sui mercati internazionali il prezzo del greggio ha proseguito la sua caduta, toccando il minimo dall'ottobre 1999.

Nonostante il continuo ribasso delle quotazioni, l'ipotesi più probabile resta ancora quella di un «congelamento» dell'attuale produzione. Segno del prevalere delle preoccupazioni per una possibile recessione delle economie occidentali, e americana in particolare, che non sarebbero in grado di assorbire un

aumento dei prezzi dell'oro nero.

Ma nella riunione di ieri a Vienna non devono essere mancati i contrasti. Al ministro del petrolio libico che ha dichiarato che l'Opec «non dovrebbe modificare le quote di produzione», ha replicato il suo collega del Qatar: «Non vogliamo - ha detto - risolvere i problemi degli altri e poi scoprire che noi abbiamo ancora i nostri». E a testimoniare della criticità della situazione ci sono stati i numerosi colloqui, proseguiti sino a tarda sera, con i delegati dei Paesi produttori non appartenenti al cartello.

E in effetti lo scenario che si sono trovati davanti i rappresentanti dell'Opec è mutato drasticamente in questi ultimi giorni. «Prima di venire a Vienna - ha dichiarato il rappresentante del Qatar - i prezzi erano ancora

ragionevoli, ma in questi pochi giorni prima della riunione dell'Opec abbiamo visto un drammatico crollo dei prezzi del petrolio».

Ieri a Londra il Brent è sceso a 20,80 dollari al barile, con un ulteriore calo dell'1,68% rispetto a martedì, mentre il greggio Usa ha toccato il minimo dall'ottobre 1999, a 20,30 dollari al barile (-1,46%). A far scendere ulteriormente i prezzi del petrolio sul mercato americano sono arrivate le stime dell'Eia (Energy Information Administration) che ha rivisto al rialzo le scorte Usa valutandole ad oltre 3 milioni di barili.

Di fronte alla situazione venutasi a creare dopo l'11 settembre l'Opec non sembra avere grandi alternative: lasciare invariate le quote produttive, per evitare di essere accusata di voler portare l'economia mondiale sull'orlo

della recessione. I conti però cominciano a non tornare. L'Opec (che quotidianamente produce oltre 23 milioni di barili) si è posta come obiettivo di vendere il suo greggio tra i 22 e i 28 dollari al barile (con i 25 dollari come prezzo medio) intervenendo a sostegno del prezzo ogni volta che si è reso necessario con aumenti o riduzioni della produzione.

Martedì però il prezzo medio del petrolio Opec è arrivato a 19,87 dollari al barile, contro i 20,51 di lunedì e i 23,98 di venerdì scorso: una perdita del 17% in soli tre giorni di contrattazioni. E l'Opec ha stabilito un sistema automatizzato di adeguamento della produzione in base al quale, se il prezzo del petrolio resta per 10 giorni sotto la soglia di 22 dollari, scatta un taglio della produzione di 500mila barili al giorno.

Oggi nuovo confronto con il governo che trova, come al solito, l'appoggio della Confindustria. Mancano i fondi per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici

La Finanziaria non piace ai sindacati: sbagliata e inefficace

Felicia Masocco

ROMA Sulla Finanziaria il governo convince Confindustria, recupera le associazioni degli artigiani che tornano a confidare nelle promesse, ma riesce anche ricompattare Cgil, Cisl e Uil che per la prima volta dopo mesi esprimono una posizione unitaria, fortemente critica sulla manovra. «Abbiamo opinioni convergenti. Chiediamo tutti le stesse cose su deleghe, sviluppo, sud, infrastrutture», ha spiegato ieri sera Sergio Cofferati al termine di un vertice unitario. I sindacati non apprezzano affatto le deboli misure previ-

ste per sostenere gli investimenti e rilanciare i consumi, l'assenza delle risorse per il rinnovo dei contratti per 4 milioni di dipendenti pubblici, le briciole destinate alle famiglie e ai pensionati, peraltro individuati in una platea ristrettissima. Un no perentorio viene inoltre all'utilizzo delle leggi delega su materie delicatissime. «Soprattutto sulla previdenza. Ci sembra improprio dato che è già previsto un confronto di merito», ha continuato Cofferati che già nel corso della giornata aveva bocciato l'impostazione del governo giudicando la Finanziaria «sbagliata e inefficace».

L'appuntamento con il mini-

stro dell'Economia Giulio Tremonti è fissato per le 9.30 di oggi. I sindacati chiederanno spiegazioni e integrazioni al poco già appreso. E porteranno un'unica posizione. «In particolare riteniamo necessarie misure di sostegno alla domanda e agli investimenti - ha detto il segretario della Uil Luigi Angeletti - perché nella prospettiva di incertezza dell'economia per evitare stagnazione o recessione serve un po' di "keynesismo", che al momento certo non abbonda in questa finanziaria». Il problema del metodo, «il rapporto tra noi e il governo» è stato sollevato dal numero uno della Cisl, Savino Pezzotta critico con



Savino Pezzotta

l'esecutivo perché «questi confronti di tipo preventivo sui contenuti arrivano troppo a ridosso delle decisioni sui provvedimenti e questo limita il confronto. Chiederemo dunque al governo, se possibile, di ripristinare le regole della concertazione». Tra le richieste di Cgil, Cisl e Uil anche il «ripieno rispetto dell'accordo di luglio» per i contratti del pubblico impiego.

Alla vigilia del varo della legge di bilancio atteso per la tarda serata di oggi (il consiglio dei ministri è convocato per le 20.30) il governo è costretto a fare dunque i conti non più soltanto con «l'ostilità» della Cgil, ma anche delle altre due confederazioni.

A questo punto si tratta di vedere che cosa metterà sul tavolo, se riuscirà ad esempio a convincere i sindacati così come è riuscito con i rappresentanti di Cna, Confartigianato e Casartigiani che dopo la prima delusione ieri hanno espresso apprezzamento per la conferma, avuta da Tremonti, che i collegati alla Finanziaria potranno recepire le proposte di modifica in tema di fisco, burocrazia e lavoro.

Il governo ha inoltre guadagnato il «passi» di Confindustria che ha definito «condivisibile» l'impostazione adottata nell'approntare le linee guida della finanziaria, con interventi di correzione del deficit da

una parte e le riforme del fisco, della previdenza e del mercato del lavoro che andranno nei provvedimenti collegati alla manovra. Al ministro Tremonti gli industriali hanno ribadito alcune richieste, tra cui l'esigenza di accelerare le liberalizzazioni e l'urgenza di affrontare subito la crisi del turismo. Sul fronte delle liberalizzazioni, la Confindustria cita il settore energetico: «Il processo avviato con il decreto Bersani - si legge in una nota - è fatto fermo, e i costi per le imprese aumentano».

Infine la richiesta di non tagliare i finanziamenti alla legge 488 «uno strumento che finora ha funzionato».